

Lettera agli Ebrei – Commento al Capitolo 11

Tutto il cap. 11 si apre alla riflessione ed alla testimonianza della fede degli antenati del popolo d'Israele nei tempi primitivi (vv 4-7), all'epoca dei Patriarchi (vv 8-22), di Mosè (vv 22-31), dei Giudici e dei Profeti fino al III secolo a.C. il tempo dei Maccabei (vv 32-38).

La fede è definita come garanzia dei beni promessi che si sperano, garantiti da Dio che si è impegnato per la nostra salvezza. Dante Alighieri nel Paradiso (24,64) riprende lo stesso testo: "Fede è sustanza di cose sperate, ed argomento delle non parventi; e questa pare a me sua quiditate" Questa fede nasce dalla Parola di Dio che, prima di tutto, ha creato il mondo: dall'invisibile è scaturito il visibile. Così dalla garanzia della Parola di Dio nasce la liberazione e la certezza di una fedeltà che strappa dalla sofferenza.

Il retroterra di questa riflessione ricerca il senso della nostra fedeltà. Come faccio a credere se non vedo?

Come faccio a fidarmi se il Signore è nascosto e non mi parla? Come faccio a mantenere la mia fedeltà anche nella fatica e nella prova se non vedo il suo aiuto proprio nella mia fatica di onorarlo?

La fede degli antenati vuole mostrarci che essi hanno creduto e noi siamo chiamati ad allungare questa processione di fedeli a cui il Signore non fa mancare la sua fiducia ed il suo premio.

11,1 La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vede.

Questo è uno dei rarissimi casi in tutto il Nuovo Testamento in cui compare una definizione; qui il teologo definisce che cosa intende per fede. Dice che è fondamento.

Fede è fondamento, non è opinione, anzi è proprio il contrario di quello che in genere si considera fede, cioè fatto soggettivo. Fede è fondamento, in greco dice «hypóstasis» tradotto perfettamente in latino con "substantia", cioè "che sta sotto, sostanza". La fede è la sostanza delle cose sperate, è cioè la base solida che regge l'attesa. Senza fede la speranza è illusione, si aspetta vagamente un mondo migliore, ci si illude che le cose cambino in meglio, ma non c'è fondamento.

In base a che cosa aspetti il mondo migliore? Chi te lo ha detto che sarà migliore? Come fai a esserne sicuro? La fede è il fondamento di questa attesa. La fede è la roccia su cui si costruisce la casa di una vita. Ora, la fede non può diventare un sentimento, non è una emozione, un trasporto psicologico nei confronti di qualche idea religiosa, ma è un modo di essere. Dice: noi siamo persone di fede.

L'immagine biblica della roccia definisce l'uomo di fede. Gesù sceglie un uomo di fede e lo costituisce roccia: "Tu sei la roccia su cui costruisco la mia casa". Pietro diventa la roccia perché uomo di fede, concretamente uomo di fede. La fede allora non è un'altra cosa, una aggiunta rispetto alla sua umanità, ma è proprio lui nella sua umanità forte, una umanità convinta; è l'umanità entusiasta che diventa la base per la costruzione di una chiesa.

Fede è fondamento, lo diceva già il profeta Isaia nel momento del grande dubbio: "Se non crederete non avrete stabilità" giocando proprio sul verbo ebraico che in due forme differenti significa "essere fondato, essere stabile" e "credere": "se non crederete non avrete stabilità". "Amen" è la affermazione che noi conserviamo ancora nella lingua semitica per indicare il nostro atto di fede. Dire "amen" significa infatti accettare, credere, ma significa contemporaneamente anche riconoscere il fondamento. Come dire: è fondato ciò che mi dici, tiene, si regge e allora lo credo.

La nostra fede non è questione di sentimento, è invece una situazione oggettiva storica che si è realizzata pienamente in Gesù Cristo e che richiede tutta la nostra intelligenza. Abbiamo bisogno di una fede intelligente, non di una fede cieca. La fede intelligente è quella che accetta proprio perché è fondata e il fondamento è Gesù Cristo.

Una fede cieca e irragionevole produce dei danni, porta al fanatismo, porta al fondamentalismo, porta ad atteggiamenti religiosi malati. La fede non umilia l'intelligenza, ma la potenzia; l'intelligenza deve essere usata fino in fondo e la fede fa un passo oltre, ma non contro. Quando la fede cammina con l'intelligenza c'è davvero una scelta personale che resiste nel tempo e sopporta le difficoltà e le aggressioni.

Una fede-fondamento diventa prova delle cose che non si vedono ed è l'atteggiamento di sicurezza che ci rende capaci di dare ragione della speranza che è in noi. "Dare ragione" di quel che siamo, della nostra vita, della nostra scelta di consacrazione. Non siamo qui per caso e non siamo qui semplicemente perché il Signore ci ha chiamati, siamo qui anche perché noi abbiamo risposto e non per caso, ma perché abbiamo voluto rispondere, perché abbiamo scelto liberamente e con intelligenza di scegliere e abbiamo scelto a ragion veduta.

Ripensate alla parabola che Gesù racconta e che Matteo pone alla fine del discorso della montagna: l'uomo saggio che costruisce la casa sulla roccia e l'uomo stupido che costruisce sulla sabbia. Le tempeste vengono anche per il saggio, piove anche sulla casa del saggio, i fiumi straripano anche intorno alla sua abitazione, ma la sua casa resiste perché ha un fondamento.

I grandi esempi di fede biblica

Questa è la fede e l'autore della Lettera agli Ebrei con un'ampia e solenne carrellata biblica mostra gli esempi degli eroi.

2Per questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Offrirono una testimonianza positiva e nello stesso tempo fu Dio a testimoniare a loro favore dicendo che hanno fatto bene e diventano dei modelli per noi.

3Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

Il fondamento dell'essere è la parola di Dio che ha creato dal nulla. Quando Dio trova il nulla crea; nella nostra persona quando Dio si incontra con la disponibilità assoluta crea; quando non c'è più niente da fare c'è ancora la potenza creatrice di Dio che dal nulla fa uscire fuori i mondi interi.

Abele

4Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

Il nostro autore rilegge l'episodio e le figure dell'Antico Testamento con un'ottica spirituale e cristiana. L'idea cardine che lo guida è quella della risurrezione, dell'attesa della novità che Dio

compie nella vita della persona e presenta le grandi figure dell'Antico Testamento proprio come esempi di risurrezione.

Abele è il primo morto dell'umanità, morto ammazzato e ammazzato dal fratello. L'autore qui dice che il gradimento di Dio nei confronti di Abele è motivato dalla fede. Anche Caino offre, ma senza fede. È una interpretazione di un testo antico, ma è anche parola di Dio che spiega un testo precedente. Il sangue di Abele dalla terra grida al Signore: benché morto parla ancora. L'atteggiamento di Abele il giusto, in quanto persona di fede, ha reso a Dio gradito il suo dono e con il suo sangue egli anticipa il sacrificio stesso del Cristo e ne diventa figura.

Questi sono tutti modelli, vissuti concretamente, che testimoniano la solidità della fede e rappresentano degli esempi per la nostra fede. L'autore non ci presenterà delle persone che hanno dominato, ma ci presenta un quadro di "perdenti", di uomini che hanno perso la vita, che hanno perso delle prospettive umane di successo, che si sono persi dietro al Signore e il loro atteggiamento concreto è quello che intende per fede.

Enoc

5Per fede, Enoc fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima che fosse portato via, ricevette testimonianza di essere stato gradito a Dio. 6Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti si accosta a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.

Enoc diventa il modello del giovane rapito da Dio; è morto giovanissimo, aveva solo 365 anni; rispetto ai suoi parenti che arrivavano a novecento è come uno che muore di trenta rispetto a uno di novanta. Con l'uso simbolico dei numeri Enoc viene rappresentato come colui che è rapito da Dio perché cammina con lui; è l'immagine della persona talmente legata al Signore da camminare con lui anche uscendo da questo mondo, senza farsene accorgere.